Festa Nazionale de l'Unità
Firenze '88 Florence
25 agosto - 18 settembre

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n 165
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato
30 luglio 1988

Editoriale

On. De Mita, si liberi di quel ministro

MASSIMO D'ALEMA

Era da attendersi la sequela delle secche smentite, delle querele minacciate, delle dichiarazioni sdegnate. Ma è difficile sfuggire alla sostanza del problema politico e morale che sta di fronte alla Dc, al governo, al Paese. Partiamo dai fatti.

Anzitutto dal fatto che per la liberazione dell'assessore Cirillo fu condotta una trattativa con le Br, tramite il capo della camorra Raffaele Cutolo. Fu pagato un riscatto di 3 miliardi finanziando così terroristi e camorra. La trattativa fu condotta dai servizi segreti (per conto di chi?). Ad essa parteciparono esponenti di primo piano della Dc. Quali? Il magistrato non è riuscito ad accertarlo con assoluta sicurezza. Per occultare questi nomi è stato compiuto un lavoro accurato. Manomessi i registri del carcere dov'era rinchiuso Cutolo, fatti sparire biglietti e missive che avrebbero comprovato i rapporti fra il capo camorrista ed esponenti dc. E soprattutto lui, Raffaele Cutolo, non ha fatto nomi lanciando un ambiguo e ricattatorio messaggio.

E tuttavia nella sentenza si dice che ci sono sufficienti elementi per ritenere probabili che uno o più dei tre esponenti politici citati (Gava, Scotti e Patriarca) sia entrato nel carcere di Ascoli Piceno. Si dice che l'intervento fu provocato o pilotato da esponenti dc. Si chiama in causa per questo il presidente del Consiglio dell'epoca, on. Forlani.

Risulta che gli onorevoli Scotti, Piccoli, Gava e Patriarca, pur avendo affermato la loro totale estraneità alla trattativa ed alla raccolta dei fondi per il riscatto, sono stati variamente contraddetti da numerosi testimoni.

Stia tranquillo l'on. Cabras non siamo pubblici ministeri, né sciacalli, come ci ha descritto sul «Popolo». Il giudice non ha trovato elementi tali da configurare precisi elementi di reato a carico dei singoli uomini politici chiamati in causa. Anche se egli non dispera che elementi nuovi e più precisi potranno emergere nel corso del dibattimento.

Ma intanto?

Ora è anche noi vogliamo sollevare la questione politica e morale che si pone. È in gioco l'onore della Dc. E la Dc, se vuole, può accontentarsi della insufficienza di prove. Ma è in gioco anche il governo e la sua affidabilità dato che l'on. Gava è niente po' po' di meno che il ministro degli Interni. L'on. Gava, andando a rapporto dal presidente della Repubblica sul tema cruciale della lotta alla mafia, ha fatto sapere che non c'è motivo di preoccupazione e che «la situazione è sotto controllo». Noi vogliamo sperare che egli sia stato più sincero con il presidente della Repubblica di quanto non lo sia stato con il giudice istruttore di Napoli. Ma le notizie inquietanti che giungono da Palermo confermano che la sua credibilità è ormai piuttosto scarsa.

E con quale autorità un ministro degli Interni, sospettato per quel pasticcio, potrà rimettere ordine negli apparati e garantire una lotta ferma ed efficace dello Stato contro la criminalità organizzata? Siamo convinti che molti si pongono oggi questo interrogativo. Noi vogliamo rivolgerlo all'on. De Mita.

Egli è doppiamente chiamato in causa. Come segretario della Dc, del partito di Aldo Moro. Come capo del governo. Di un governo che aveva l'ambizione di aprire una fase nuova nella vita politica italiana, di contribuire a stabilire nuove regole, una nuova statualità.

Il Pci fu generoso di fronte a questa ambizione, accettò la sfida, dette credito a chi la proponeva. Una parte di quel credito è venuta meno con l'arrogante sortita sul voto segreto. Ma oggi è in causa qualcosa di più importante. Dia retta, signor presidente del Consiglio per il suo interesse oltre che per la tranquillità dei cittadini: sarebbe bene convincere l'on. Gava a dare le dimissioni.

LA MANOVRA D'ESTATE

Il Consiglio dei ministri vara a sorpresa un pacchetto di misure economiche per 1800 miliardi

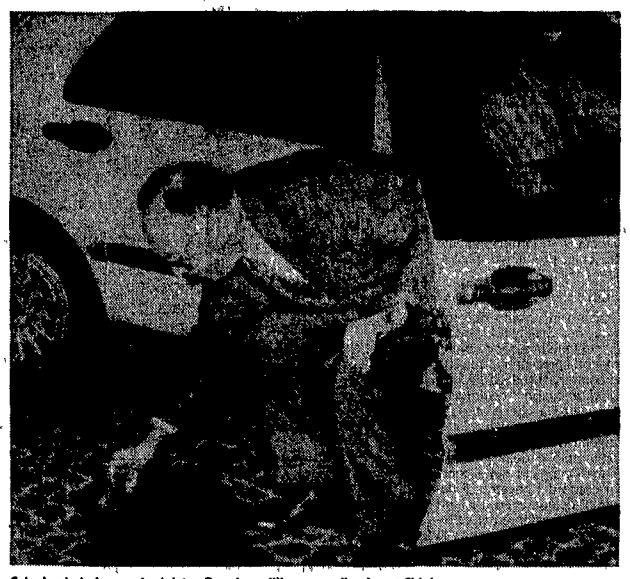
Aumentano ticket e gasolio I sindacati protestano

In agosto, non c'è solo la chiusura delle fabbriche. Anche il governo De Mita ha rinnovato la tradizione e, nonostante gli impegni, ha varato la sua prima stangatina estiva. Milleottocento miliardi «recuperati» così: 700 con l'aumento di un punto dell'Iva su elettrodomestici, vestiti e auto; 590 con gasolio e metano (più 50 lire); 200 con quattro lire di più a kwh; e 300 con ticket sulle medicine.

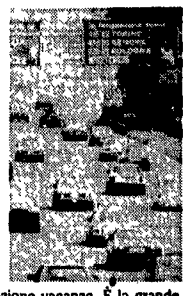
NADIA TARANTINI STEFANO BOCCONETTI

ROMA A definire «odiose» le misure che colpiscono gli ammalati, e in particolare i più anziani, è proprio il ministro della Sanità, Donat Cattin. Dice che «è stato costretto» ad accettarle per le pressioni del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro. Ora il ticket sulle medicine passa al 20% su tutti i prodotti (invece che in cifra fissa), e al 40% per i farmaci che tanto tempo fa si definirono «inutili» (ma non si riuscì a depennarli dal prontuario). Sempre 2.000 lire sulle ricette. Inoltre i medici generici non potranno fornire più, gratis, prestazioni specialistiche agli assistiti: «Alcune di queste misure – dicono Cgil, Cisl e Uil in un documento unitario – appaiono occasionali e indiscriminate, inadeguate al rientro dal deficit»; Lucio De Carlini afferma che «c'è da essere delusi e preoccupati» e nota: «C'è un enorme scarto tra le cose da fare, quelle chieste dal sindacato e il ritmo e l'area delle scelte del governo». Infine nota che l'odiosa manovra serve solo a recuperare «un pugno di risorse». Il ministro delle Finanze ha citato, per gonfiarla, il 1989: allora avrà effetti per meno di 6.000 miliardi. Dal primo gennaio dell'anno prossimo si pagherà una nuova imposta per tenere i registri Iva (dalle 100mila alle 250mila lire). Bloccate fino a quella data assunzioni pubbliche e le *nuove spese dei ministeri*.

A PAGINA 7



Scivola via la borsa al ministro Formica, all'ingresso di palazzo Chigi



In 4 milioni sono già partiti per le vacanze

Ieri alle 14 è scattata l'operazione vacanze. È la grande controprova sulla validità del decreto-tartaruga. Entro lunedì l'esercito vacanziero dei dodici milioni di italiani avrà raggiunto i luoghi di villeggiatura. Il traffico è apparso sostenuto ma scorrevole. Da Torino ieri sera sono partiti 53 convogli speciali. Nel Nord hanno chiuso per ferie le grandi fabbriche. I meteorologi: il caldo torrido ci accompagnerà per tutto il fine settimana.

A PAGINA 10

La Camera: «Montedison paghi i danni allo Stato»

I casi dell'Acna e della Farmoplant hanno portato in Parlamento la questione «ambiente e occupazione»: ieri, dopo un serrato dibattito, la Camera ha votato quasi all'unanimità due mozioni che impegnano il governo a garantire sicurezze ai dipendenti delle aziende, a far bonificare il territorio, e, fatto-chiave, a chiedere alla Montedison il risarcimento per i danni. Intanto in Liguria sciopero di 4 ore, cortei e manifestazione con sindacalisti Cgil-Cisl-Uil di lavoratori e abitanti della zona avvelenata, la Val Bormida.

A PAGINA 9

Pubblico impiego, niente «tetti» salariali

Una giornata convulsa di trattativa tra sindacati e governo. Ma alla fine non è passato il diktat di De Mita che voleva collegare per il pubblico impiego gli incrementi salariali ai «tetti» fissati dalla manovra economica. Il governo nell'accordo intercompartimentale firmato ieri sera a tarda ora si limita a fare una «dichiarazione unilaterale» in tal senso. Ma Regioni e Comuni protestano: «Ci hanno escluso dalla firma e rischiamo di non aver soldi per fare i contratti».

A PAGINA 14

Biennale-cinema Il programma nasce fra mille polemiche

Annunciato ieri il programma della XLV Biennale-cinema. Il livello dei film sembra ottimo; ciò nonostante la Mostra di Venezia nasce fra le polemiche. Il direttore Biraghi ha attaccato il suo predecessore, Gian Luigi Rondi, e si è lamentato delle «ingerenze politiche» nel suo lavoro. Per tutta risposta la Dc deplora la scelta del film di Martin Scorsese su Gesù, definito (ma nessuno, oltre Biraghi, l'ha visto) «blasfemo».

A PAGINA 21

Caso Cirillo, la Dc fa quadrato attorno ai suoi uomini

Il Pci chiede che Gava si dimetta Anche il Pri parla di «sospetti»

Pazienza libero come Licio Gelli e gli altri della P2

SANDRO ALBI

Francesco Pazienza è tornato in libertà. La sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna ha accolto la richiesta dei suoi difensori. Adesso è in casa dei suoi genitori, a Lerici. Appena 20 giorni fa la Corte d'assise di Bologna lo aveva riconosciuto responsabile del depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980, condannandolo a 10 anni di reclusione ed emettendo nei suoi confronti un nuovo mandato di cattura. Anche per questo la concessione della libertà provvisoria suona come una autentica beffa. Secondo i suoi avvocati, invece, era un «atto dovuto», dal momento che tutti gli altri responsabili del depistaggio (Gelli, Musumeci e Belmonte) si trovavano già in libertà. Proteste del Pci e dell'Associazione dei familiari delle vittime.

A PAGINA 6

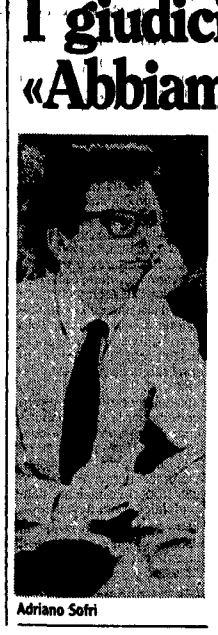
Il ministro dell'Interno Antonio Gava deve dimettersi. Lo ha richiesto il Pci attraverso una dichiarazione di Aldo Tortorella, responsabile Istituzioni della Direzione. Dopo il rinvio a giudizio per il caso Cirillo emergono responsabilità che pongono un problema politico e morale assai grave: alla testa della lotta contro la camorra e la mafia può essere soltanto chi risulta certamente al di sopra di ogni sospetto.

ROMA. «Prima di ogni altra iniziativa, la questione delle dimissioni va posta alla coscienza dell'interessato e di coloro che lo hanno chiamato a così alta responsabilità»: con queste parole l'on. Tortorella della Direzione del Pci sollecita le dimissioni di Antonio Gava da ministro dell'Interno. Anche i radicali e il segretario missino Fini hanno chiesto che Gava lasci il posto di ministro responsabile dell'ordine pubblico. La «Voce repubblicana» scrive: «Il chiarimento deve essere totale: non si può restare sotto l'ipoteca anche di un semplice sospetto di questa natura». Mentre dai notabili democristiani chiamati in causa si hanno smentite imbarazzate e polemiche, dal lavoro dei magistrato si delineano i contorni sempre più inquietanti. E la «storia» del «Cirillogate» viene ripercorsa, in un'intervista al nostro giornale, da Claudio Petruccioli direttore dell'«Unità» all'epoca in cui la gravità dell'affare cominciava ad apparire in tutti i suoi contorni.

FAENZA e VILLARI A PAGINA 5

Marco Boato: «Questa è una persecuzione»

I giudici su Sofri «Abbiamo le prove»



Adriano Sofri

Emergono altri dettagli intorno all'omicidio di Calabresi. Gli inquirenti sostengono che a decidere che il funzionario di polizia andava eliminato furono «meno di dieci persone»: fra questi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, che scelsero gli esecutori nel «braccio armato clandestino» di cui era dotata Lotta continua. *Contro di loro esisterebbero «elementi fondati di prova»*. Marco Boato: «È una persecuzione».

GIOVANNI LACCABÒ ENNIO ELENA

MILANO. Gli inquirenti milanesi rendono più circostanziato il quadro delle accuse ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino. Un quadro tracciato con l'aiuto determinante di quest'ultimo, anche se ufficialmente nessuno lo indica come il basista pentito dell'omicidio di Calabresi. Secondo i giudici, la decisione di ammazzare il commissario fu presa sette mesi prima, e i tempi vennero accelerati dopo l'uccisione dell'anarchico Serantini. Furono Sofri e Pietrostefani – aggiungono – a scegliere i due killer, dal servizio d'ordine «parallelo» di cui Lotta Continua si era munita. Dal racconto del pentito sarebbero emersi particolari inediti, come quello del luogo in cui fu lasciata la Fiat 125 utilizzata per il delitto. In una conferenza stampa i leader storici di Lc replicano: «Una folle costruzione giudiziaria, una persecuzione che dura ormai da 16 anni».

INCERTI e ALOI ALLE PAGINE 3 e 4

Eni e Montedison accordo fatto: ecco il gigante chimico

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Finalmente, dopo trattative e ripensamenti che sembravano comprometterla, si è conclusa la trattativa tra Eni e Montedison per la formazione di un polo chimico nazionale. La nuova creatura è destinata a concentrare le forze dell'azienda pubblica, che in questi anni ha risanato la situazione disastrosa ereditata dai fallimenti Sir e Liquichimica, e della holding di Foro Bonaparte così da competere con i grandi colossi della chimica.

Il fatturato previsto, di 13.000 miliardi, i 50.000 occupati, la presenza in tutti i grandi settori la collocano al l'ottavo posto nella classifica mondiale, anche se Montedison non ha voluto impegnare nell'impresa alcuni dei gioielli della chimica fine, come Himont e Erbamont. Commenti positivi all'operazione dalle forze politiche di maggioranza e dalla Confindustria. Ma anche i sindacati e il Pci hanno espresso pareri favorevoli, auspicando che altri pezzi *vengano aggiunti all'intesa* e che il processo di razionalizzazione sia gestito nella direzione dello sviluppo di un settore che oggi pesa per più di 7000 miliardi sulla bilancia commerciale. Ora spetta al governo dare il via definitivo, poi si deciderà il vertice del nuovo gruppo. Necci candidato alla presidenza

A PAGINA 13

Se la Rai salvasse l'Avellino

Può una manciata di «spot» televisivi salvare una squadra di calcio dalla «vergogna» di essere esclusa dal campionato di serie B perché non ha pagato miliardi di tasse e l'ufficiale giudiziario le ha sequestrato persino il pullman per i trasferimenti? È possibile: purché la squadra sia l'Avellino, il suo «padrino» Ciriaco De Mita, il suo sponsor Calisto Tanzi e la Rai riesca a metterci una mano provvidenziale.

ANTONIO ZOLLO

Proviamo a fare un gioco di fantasia e immaginiamo che ci sia un industriale caro a De Mita. Mettiamo che si chiami Calisto Tanzi, cattolico fervente, proprietario di un grande complesso alimentare, il cui nome potrebbe essere Parmalat. È facile supporre che si tratti dello stesso Tanzi che – spinto da cristiana solidarietà, sollecitato dall'amico De Mita, attratto dai fondi elargiti a chi investe nelle zone terremotate dell'Irpinia – apre una succursale (una fabbrica di merendine) nei paraggi di Nusco Tuttavia, guardando i dati dell'ascolto televisivo, seguendo un po' quel che accade nel mondo dei 24 pollici, si può intuire quale problemma angusti Tanzi: la sua rete, Odeon tv – che egli divide paritariamente con un altro imprenditore democristiano, Edoardo Lomgarini, da Ancona – mena una vita grama, schiacciata anch'essa dal colosso Berlusconi. Una soluzione ci sarebbe rivolgersi alla Sipra, la società che raccoglie pubblicità per la Rai, e farsi dare un po' d'ossigeno.

Chissa come andrà a finire questa vicenda a mezzo tra realtà e immaginazione ..

Ma giacché abbiamo messo in moto la fantasia, facciamola galoppare ancora un po' tra Parma e l'Irpinia. Qui che cosa si può mai immaginare? Forse una squadra di calcio cara anch'essa a De Mita, l'Avellino Magari, una squadra che dopo 10 anni di onorata presenza in A sia retrocessa in B Ed ecco che il crac fisico-atletico ne svela altro ben peggiore. la società che è stata prima di Sibilia, coinvolto in faccende di camorra, e poi di Graziano, è piena di debiti, conosce l'onta dei sequestri giudiziari, rischia di essere cancellata dall'attività calcistica Ah, se arrivasse una cordata di imprenditori, uno sponsor con qualche miliardueccio ..

Detto e fatto. Le vicende fantastiche non hanno sempre un lieto fine? Sentite, allora, come il genietto buono ha prima mescolato i guai televisivi di Tanzi e i disastri finanziari dell'Avellino; poi, con un colpo di bacchetta magica, ha risolto gli uni e gli altri. In un'afosa giornata di luglio, in un posto che potrebbe essere un noto albergo romano (il Michelangelo) il consiglio d'amministrazione della Sipra approva una lettera di intenti con la quale essa si impegna a «gestire» una quota di clienti pubblicitari di Odeon tv; alla Sipra andrà il 35% del ricavato, a Odeon il 65%. In soldoni la Sipra garantisce alla tv di Tanzi 10 miliardi di pubblicità supplementari per il 1988, dei quali 4 versati subito. Nelle stesse ore, in un altro luogo di Roma – potrebbe essere lo studio di un commercialista – si compie l'altro destino parallelo. un gruppo di imprenditori salva l'Avellino, si impegna a trovare i quattrini necessari. E pare proprio che dentro o dietro questa cordata ci sia Calisto Tanzi.

Ma una squadra senza sponsor dove può mai arrivare? Non molto lontano. Insomma, questa storia, voi lo capite, non può finire senza il suo bravo colpo di scena finale. Tocca, dunque, allo sponsor, che si rivela come il protagonista nelle agnizioni conclusive d'una farsa scarpettiana da ten pomeriggio sponsor dell Avellino ritrovato è la Dietalat, succursale irpina di Tanzi, che è proprietario di Odeon tv, che avrà la pubblicità dalla Sipra, che è la concessionaria della Rai...

Annunciando tempi stretti per la riforma

Gorbaciov spinge: «Via tutti gli ostacoli»

Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov ha fretta. Al Plenum del comitato centrale del Pcus ha fissato ieri il ritmo di marcia della riforma istituzionale. E lo ha fatto con forte richiamo alla conferenza di giugno: «Molti delegati hanno espresso insoddisfazione per come agiscono i nostri quadri dirigenti. Bisogna eliminare dunque tutti gli ostacoli». Da qui una risoluzione approvata dal plenum: la riforma del partito. Tutte le organizzazioni dovranno applicare criteri democratici nuovi per «purificarsi» dagli elementi di corruzione e di burocratismo. Un'altra risoluzione riguarda le «linee direttive fondamentali per la perestroika nell'apparato del partito». Nei prossimi tre mesi si aprirà una vasta discussione pubblica sulla nuova legge elettorale e sulla riforma costituzionale. A novembre la sessione autunnale del Soviet supremo «vecchia edizione» varerà il nuovo apparato di leggi. Nel marzo del prossimo anno si terranno le elezioni, in base ai nuovi criteri, del rinnovato Parlamento sovietico, quello che Gorbaciov chiamò «il congresso dei deputati del popolo». E sarà quest'organismo ad eleggere il nuovo capo dello Stato e a nominare il nuovo governo. Per il momento non ci sono cambiamenti nel vertice sovietico.

A PAGINA 11